



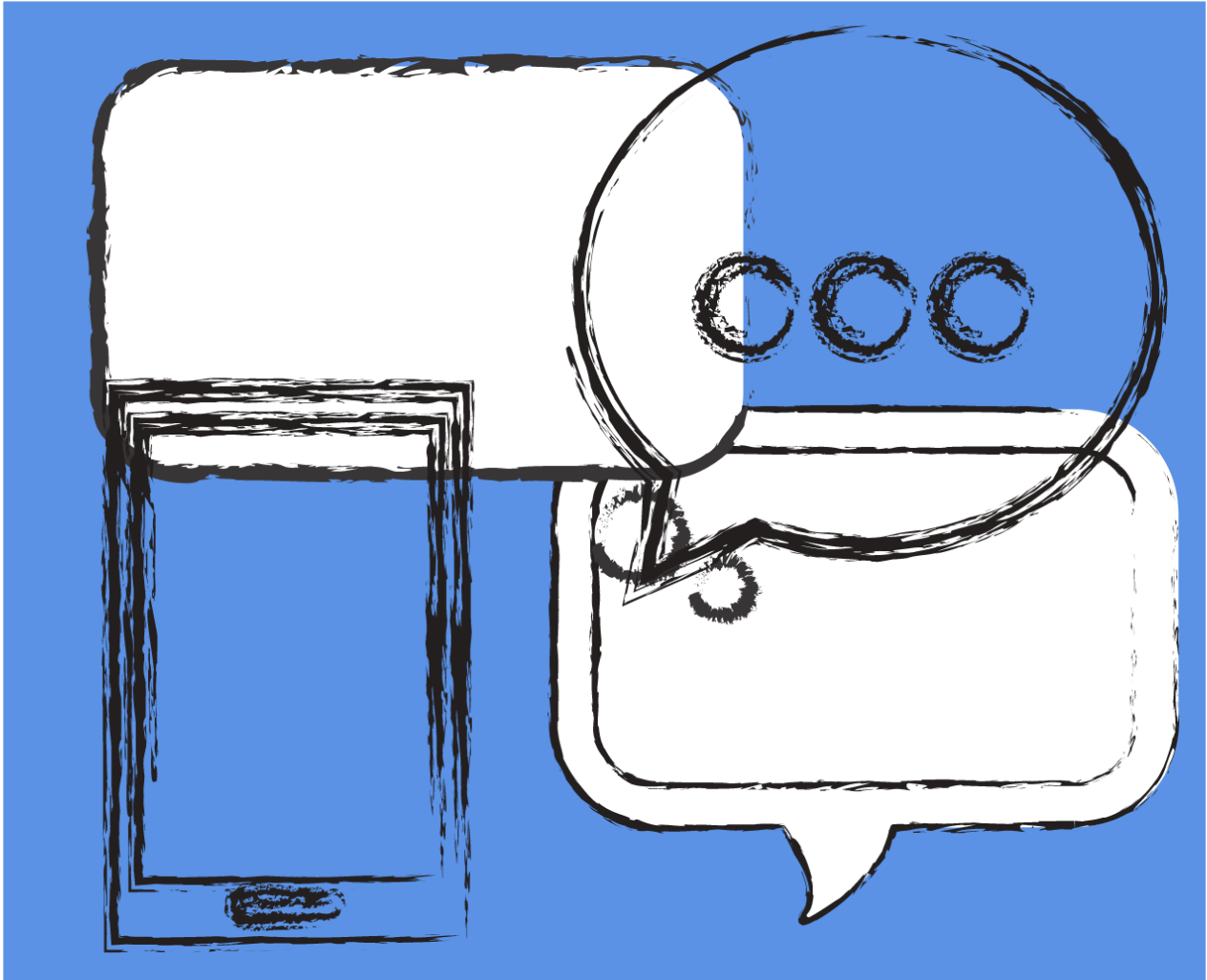
The Doha Declaration:
**PROMOTING A CULTURE
OF LAWFULNESS**



GLOBAL
**JUDICIAL
INTEGRITY
NETWORK**

Linee Guida Non Vincolanti Sull'utilizzo Dei Social Media Da Parte Dei Giudici

PREDISPOSTE DALLA RETE GLOBALE SULL'INTEGRITÀ DEI GIUDICI





UFFICIO DELLE NAZIONI UNITE SULLA DROGA E IL CRIMINE

Vienna 2019

LINEE GUIDA NON VINCOLANTI
SULL'UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA DA
PARTE DEI GIUDICI



Traduzione non ufficiale a cura di: Daniela Cavallini (Università di Bologna, Italia);
Francesco Contini (IGSG-CNR, Bologna, Italia), Andrea Zanzottera (Università di Bologna,
Italia)

INTRODUZIONE

Il Programma Globale per l'Attuazione della Dichiarazione di Doha è stato lanciato dall'Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine (UNODC) per sostenere gli Stati membri nell'applicazione della Dichiarazione di Doha, adottata, nel 2015, dal XIII Congresso delle Nazioni Unite sulla Prevenzione della Crimine e la Giustizia penale. La Dichiarazione ribadisce l'impegno degli Stati membri a "fare ogni sforzo possibile per prevenire e contrastare la corruzione e per realizzare misure volte a rafforzare la trasparenza nella pubblica amministrazione e a promuovere l'integrità e la responsabilità dei nostri sistemi di giustizia penale, in conformità con la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Corruzione".

Per raggiungere questi obiettivi, un'iniziativa chiave del Programma Globale è stata l'istituzione, nell'aprile del 2018 a Vienna, in Austria, di una Rete Globale per l'Integrità dei giudici. La Rete Globale per l'Integrità dei giudici è una piattaforma che fornisce assistenza ai giudici al fine di rafforzare la loro integrità e prevenire la corruzione nel sistema giudiziario.

Durante l'evento inaugurale della Rete Globale per l'Integrità dei giudici nell'aprile del 2018, e attraverso un sondaggio online diffuso nel 2017, i giudici, insieme ad altri soggetti da tutto il mondo interessati al settore giudiziario, hanno espresso le loro preoccupazioni sull'utilizzo dei social media da parte dei membri della magistratura. Questa preoccupazione si è riflessa anche nella Dichiarazione sull'Integrità dei Giudici, adottata al termine dell'evento inaugurale e con la quale sono state altresì definite le priorità della Rete. In particolare, la Dichiarazione ha evidenziato l'importanza di predisporre materiali di orientamento e altri strumenti di conoscenza per aiutare i giudici ad affrontare le sfide che riguardano la loro integrità e indipendenza, comprese quelle causate dall'emergere di nuovi strumenti tecnologici di informazione e dei social media.

A tal proposito, la Rete Globale per l'Integrità dei Giudici si è impegnata a sviluppare una serie di linee guida internazionali, non vincolanti, che potrebbero: (a) servire come fonte di ispirazione per i giudici che stanno pensando di affrontare questa tematica; (b) informare i giudici sui vari rischi e opportunità nell'utilizzo dei social media. Nell'ambito di questa iniziativa si è tenuta, nel novembre del 2018, presso la sede delle Nazioni Unite a Vienna, in Austria, una riunione del Gruppo di Esperti e, nello stesso anno, è stato lanciato un sondaggio internazionale per determinare quali specifiche sfide i giudici stanno affrontando nell'utilizzare i social media.

Il testo e le raccomandazioni che seguono sono il risultato della discussione avvenuta durante la riunione del Gruppo di Esperti, degli esiti del sondaggio, nonché di più ampie consultazioni con i partecipanti alla Rete.

LINEE GUIDA NON VINCOLANTI SULL'UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA DA PARTE DEI GIUDICI

PREAMBOLO

I *social media* sono diventati una parte importante della vita sociale di molte persone e comunità e hanno cambiato il modo in cui le informazioni vengono raccolte, comunicate e diffuse.

Data la natura della funzione giudiziaria e l'importanza cruciale della fiducia della collettività nell'integrità e imparzialità del sistema giudiziario, l'uso dei *social media* da parte dei giudici, sia individualmente sia collettivamente, solleva specifiche questioni e problemi etici che dovrebbero essere affrontati.

Sebbene i giudici, come gli altri cittadini, abbiano diritto alla libertà di espressione, credo, associazione e riunione, essi dovrebbero sempre comportarsi in modo da preservare la dignità della loro funzione, nonché l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura. Il modo in cui un giudice utilizza i *social media* può avere un impatto sulla percezione pubblica di tutto il corpo giudiziario e sulla fiducia nei sistemi giudiziari in generale.

Il tema dell'utilizzo dei *social media* da parte dei giudici è complesso. Da un lato, alcuni casi particolari di utilizzo dei *social media* hanno portato a situazioni in cui i giudici stessi sono stati percepiti come parziali o soggetti a influenze esterne inappropriate. Dall'altro lato, i *social media* possono creare opportunità per ampliare le competenze dei giudici, aumentare la comprensione del diritto da parte della collettività e promuovere un ambiente di giustizia aperta, nonché una maggiore vicinanza alle comunità al cui servizio i giudici sono posti. Oltre a ciò, vi sono stati dei casi in cui i *social media* sono stati utilizzati come piattaforma per abusi o molestie *online* contro i giudici stessi.

I Principi di Bangalore sulla condotta dei giudici, universalmente riconosciuti, individuano sei valori fondamentali che dovrebbero orientare il lavoro e la vita di ogni giudice, ovvero indipendenza, imparzialità, integrità, correttezza, uguaglianza, competenza e diligenza. Quando utilizzano i *social media* i giudici dovrebbero essere sempre guidati dai Principi di Bangalore e dal Commentario dettagliato di accompagnamento. Tuttavia, bisogna evidenziare che quando questi documenti sono stati redatti le piattaforme dei *social media* non esistevano e quindi nessuno di essi fa specifico riferimento al loro utilizzo, o fornisce suggerimenti in merito alle peculiari sfide e opportunità che tali piattaforme possono generare.

Al giorno d'oggi è disponibile una vasta gamma di piattaforme *social*, ciascuna delle quali offre servizi diversi, fornisce differenti opportunità di interazione e si rivolge a un pubblico diverso. Possono sorgere, pertanto, varie aspettative rispetto al contenuto, al tipo e al grado di coinvolgimento nelle varie piattaforme. Inoltre, la maggior parte delle piattaforme di *social media* si evolve continuamente. Di conseguenza, a seconda della natura e del tipo di piattaforma, è opportuno utilizzare un approccio diverso.

I *social media* favoriscono un'ampia varietà di connessioni *online* e di relazioni con i giudici. Ciò può avere un impatto, tra l'altro, sulle regole e i principi che disciplinano le comunicazioni con le parti, la parzialità o il pregiudizio e le influenze esterne.

Concetti come "amicizia" e "seguire" nel contesto dei *social media* hanno generalmente un utilizzo diverso da quello tradizionale. In alcuni casi, potrebbero non significare molto di più della relazione che si instaura tra un fornitore di contenuti (come l'autore di un articolo di giornale) e un lettore o un abbonato. In altri casi, invece, il grado di interazione *online* può diventare più coinvolgente o addirittura intimo e richiederà quindi maggiore circospezione da parte del giudice ed eventualmente la divulgazione di tale relazione, l'astensione, la ricusazione o altre azioni simili a quelle previste per le relazioni convenzionali *offline*. Molto dipenderà dalla natura stessa della piattaforma e dai metodi che la stessa ha sviluppato per facilitare il contatto tra gli utenti.

Quanto segue ha lo scopo di fornire una guida sia ai giudici sia al corpo giudiziario (così come ad altri titolari di incarichi giudiziari e al personale tecnico-amministrativo, ove applicabile, tenuto conto che anche la loro condotta può avere un impatto sull'integrità dei giudici e sulla fiducia della collettività nel corpo giudiziario) e di definire un quadro più ampio su come orientare e formare i giudici all'uso delle diverse piattaforme di *social media*, coerentemente agli *standard* internazionali e regionali di condotta ed etica giudiziaria, nonché ai codici di condotta esistenti.

Da ultimo, nell'affrontare le varie questioni legate all'uso dei *social media* da parte dei giudici e nel fornire loro orientamento e formazione, bisognerebbe tenere in considerazione le differenze che esistono nelle diverse culture e tradizioni giuridiche.

RISCHI E OPPORTUNITA' SULLA CONSAPEVOLEZZA E L'UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA DA PARTE DEI GIUDICI

1. È importante che i giudici, sia in quanto cittadini sia nelle loro funzioni giudiziarie, siano coinvolti nelle comunità a favore delle quali prestano il loro servizio. In un'epoca in cui tale coinvolgimento avviene sempre più in modalità *online*, ai giudici non dovrebbe essere vietata un'appropriata partecipazione ai *social media*. L'interesse pubblico a tale coinvolgimento e partecipazione deve, tuttavia, essere bilanciato con l'esigenza di mantenere la fiducia della collettività nel corpo giudiziario, il diritto a un processo equo, l'imparzialità, l'integrità e l'indipendenza del sistema giudiziario nel suo complesso.
2. I Principi di Bangalore sulla condotta dei giudici, nonché altre regole, *standard* e convenzioni sulla condotta e l'etica giudiziaria esistenti a livello internazionale, regionale e nazionale, si applicano ai giudici tanto nelle loro vite digitali quanto nelle loro vite reali. I *social media* aprono interessanti sfide e opportunità e coinvolgono i Principi di Bangalore in diversi modi, e i giudici dovrebbero esserne consapevoli. Ci potrebbero essere anche ulteriori esigenze per limitare la discrezionalità dei giudici nell'utilizzo di questa tecnologia. Tali esigenze, tuttavia, non dovrebbero essere specifiche per particolari tecnologie in uso in un dato momento ma dovrebbero essere di applicazione generale.
3. Indipendentemente dal fatto che li utilizzino o meno, i giudici dovrebbero avere una conoscenza generale dei *social media*, compreso il modo in cui questi potrebbero diventare fonte di prova nei procedimenti a loro assegnati. I giudici dovrebbero inoltre comprendere gli strumenti di comunicazione *online* esistenti e la tecnologia, compresa quella basata sull'intelligenza artificiale.
4. I giudici dovrebbero ricevere una formazione specifica sui benefici, i rischi e le insidie collegate all'uso personale dei *social media*, ma anche all'uso da parte di familiari, amici intimi e personale dell'ufficio giudiziario.
5. L'uso dei *social media* da parte dei singoli giudici dovrebbe preservare l'autorità morale, l'integrità, il decoro e la dignità della loro funzione.
6. I giudici dovrebbero essere consapevoli, e prendere in considerazione, gli aspetti pratici delle forme di espressione e associazione *online*. Questi aspetti includono un potenziale ampliamento degli effetti in termini di pubblicizzazione o amplificazione della comunicazione verso reti più ampie e una maggiore permanenza delle dichiarazioni. Analogamente, azioni relativamente piccole e casuali (come ad es. un "like"), o la diffusione di informazioni fornite da altri, possono avere potenzialmente implicazioni significative.

7. I giudici sono incoraggiati a ricercare l'assistenza della professione legale e della società civile per demistificare i concetti di ufficio giudiziario e accesso alla giustizia. I giudici dovrebbero essere consapevoli che gli organi competenti degli uffici giudiziari, o della magistratura, possono prendere in considerazione le opportunità offerte dai *social media* e dalle comunità *online* e agire di conseguenza.
8. Laddove i Principi di Bangalore sulla condotta dei giudici e il relativo Commentario fanno riferimento alla capacità dei giudici a educare la collettività e la professione legale o a partecipare a discussioni pubbliche, questo può includere l'uso dei *social media* in aggiunta ad altre forme di comunicazione.
9. I giudici dovrebbero assicurare che il livello di utilizzo dei *social media* non abbia un impatto negativo sulla loro capacità di adempiere i propri doveri con competenza e diligenza.
10. L'utilizzo istituzionale (al contrario di quello individuale) dei *social media* da parte degli uffici giudiziari, in determinate circostanze, può essere uno strumento prezioso per promuovere questioni quali (a) l'accesso alla giustizia; (b) l'amministrazione della giustizia, in particolare l'efficienza del sistema giudiziario e la rapidità nella definizione dei procedimenti; (c) l'accountability; (d) la trasparenza; (e) la fiducia della collettività, la comprensione e il rispetto nei confronti del sistema giudiziario e della magistratura.
11. Nella creazione di portali *online* dedicati al contenzioso, gli uffici giudiziari dovrebbero considerare i rischi derivanti dall'accesso a tali portali tramite *social media*, con particolare riferimento alle pratiche di aggregazione dei dati utilizzate dalle piattaforme di *social media*.

IDENTIFICAZIONE DEI GIUDICI SUI SOCIAL MEDIA

12. I giudici possono usare i loro veri nomi e rendere pubblico il loro *status* di magistrato sui *social media*, a condizione che ciò non sia contrario agli *standard* etici applicabili e alle norme esistenti.
13. Durante lo sviluppo delle presenti linee guida, sono state espresse opinioni contrastanti con riguardo all'uso di pseudonimi da parte dei giudici sui *social media* e nessun risultato è stato raggiunto su questa questione. Le presenti linee guida, pertanto, non raccomandano né vietano l'uso di pseudonimi. Tuttavia, si può dire che, nel loro comportamento sui *social media*, i giudici devono rispettare tutti gli *standard* etici relativi alla propria professione. Gli pseudonimi non dovrebbero mai essere utilizzati per consentire sui *social media* comportamenti contrari all'etica. Inoltre, l'uso di uno pseudonimo non garantisce che il vero nome del giudice e, di conseguenza, il suo *status* di magistrato non diventino noti.

14. I giudici dovrebbero tenere conto del fatto che ci sono diverse piattaforme di *social media* e dovrebbero sapere che, con alcune piattaforme, può essere utile separare l'identità privata da quella professionale. A livello formativo, sarebbe appropriato istruire i giudici a riconoscere il funzionamento delle varie piattaforme *social* e a distinguere le informazioni che può essere necessario o opportuno condividere.

CONTENUTI E COMPORTAMENTO SUI SOCIAL MEDIA

15. I principi esistenti relativi alla dignità degli uffici giudiziari, all'imparzialità e all'equità dei giudici si applicano in ugual modo alle comunicazioni sui *social media*.

16. I giudici dovrebbero evitare di esprimere opinioni o condividere informazioni personali *online* che possano potenzialmente pregiudicare l'indipendenza, l'integrità, la correttezza, l'imparzialità, il diritto al giusto processo o la fiducia della collettività nella magistratura. Lo stesso principio si applica ai giudici indipendentemente dal fatto che essi rivelino o meno i loro veri nomi o il loro *status* di magistrato sui *social media*.

17. I giudici non dovrebbero essere coinvolti in scambi su siti di *social media* o servizi di messaggistica con le parti, i loro rappresentanti o il pubblico in generale, relativi a cause a loro assegnate o che potrebbero essere loro assegnate.

18. I giudici dovrebbero essere cauti nel tono e nel linguaggio ed essere professionali e prudenti in tutte le interazioni sulle piattaforme di *social media*. In riferimento a ogni contenuto condiviso sui *social media* (come post, commenti, aggiornamenti dello stato, fotografie, ecc.) può essere utile considerare quale potrebbe essere il suo impatto sulla dignità della funzione giudiziaria se divulgato al pubblico. La stessa cautela si applica quando si reagisce ai contenuti caricati da altri.

19. I giudici dovrebbero trattare gli altri con dignità e rispetto, non usare i *social media* per banalizzare le preoccupazioni altrui, o fare osservazioni che discriminino gli altri per qualsiasi motivo.

20. È noto che i *social media* rendono molto più facile cercare *online* le parti di un processo e scoprire cose che non fanno parte delle prove presentate davanti alla corte o al tribunale. Nel rispetto delle regole sulle prove previste dalle varie giurisdizioni, i giudici dovrebbero astenersi dal ricercare *online* gli elementi di un caso specifico, incluse le parti e i testimoni, in quanto ciò potrebbe potenzialmente influenzare la loro decisione (o creare la percezione che una tale influenza vi sia stata).

21. I giudici dovrebbero valutare se eventuali contenuti digitali anteriori al loro ingresso in magistratura possano danneggiare la fiducia pubblica nella loro imparzialità o nell'imparzialità della magistratura in generale. I giudici dovrebbero seguire le regole applicabili nelle loro giurisdizioni in materia di divulgazione e rimozione di tali contenuti. Qualora non vi siano regole al riguardo, i giudici dovrebbero considerare la

possibilità di rimuovere i contenuti. Potrebbe essere necessario richiedere un consiglio per valutare se è corretto rimuoverli e su come farlo.

22. Se un giudice è stato insultato o ha subito abusi *online* dovrebbe chiedere consiglio a un collega esperto o ad altri organismi presenti nella magistratura, ma dovrebbe astenersi dal rispondere direttamente. La magistratura è sollecitata a fornire indicazioni ai giudici su come affrontare molestie e/o abusi *online*.
23. Un giudice può utilizzare le piattaforme dei *social media* per seguire argomenti di interesse. Potrebbe valer la pena seguire una vasta gamma di argomenti e commentatori per evitare di creare la propria “camera d’eco” (*Echo Chamber*). Tuttavia, un giudice dovrebbe diffidare dal seguire o apprezzare gruppi, campagne e commentatori nel caso in cui, se associati alla figura del giudice stesso, potrebbero danneggiare la fiducia della collettività nella sua imparzialità o in quella della magistratura in generale.
24. I giudici dovrebbero assicurarsi di non utilizzare i propri *account social* al fine di promuovere direttamente o indirettamente interessi finanziari o commerciali propri o di terzi.

AMICIZIE E RELAZIONI ONLINE

25. I giudici dovrebbero essere consapevoli che l’uso nei *social media* di concetti quali “amicizia”, “seguire”, ecc., può differire dall’utilizzo tradizionale e il rapporto fra due soggetti può essere meno intimo e impegnativo seppur si utilizzino tali terminologie. Tuttavia, quando il grado di interazione, *online* o altro, diventa più personale o intimo, i giudici dovrebbero continuare a osservare i Principi di Bangalore sulla Condotta dei Giudici, che richiedono, in particolari situazioni, la prudenza, la divulgazione, l’astensione, la ricusazione o altre azioni simili a quelle stabilite per le relazioni convenzionali *offline*.
26. I giudici dovrebbero monitorare periodicamente gli *account* dei *social media*, passati e presenti, e dovrebbero rivedere il contenuto e le relazioni come e quando risulti necessario.
27. I giudici dovrebbero sviluppare e applicare un’appropriata etichetta per la rimozione e/o il blocco di *followers/amici/ecc.*, soprattutto quando non farlo creerebbe ragionevolmente un’apparenza di parzialità o pregiudizio.
28. È prudente e saggio che i giudici esercitino la dovuta cura e diligenza nella creazione di amicizie e connessioni *online* e/o nell’accettare richieste di amicizia *online*.
29. Ogni volta che c’è incertezza sulle relazioni o sui contenuti *online*, i giudici sono incoraggiati a consultarsi con esperti di *social media* e/o consulenti di etica giudiziaria messi a disposizione dalla magistratura.

30. I giudici dovrebbero evitare di accettare o inviare richieste di amicizia dalle/alle parti o i loro legali rappresentanti, nonché di impegnarsi in qualsiasi altra interazione con loro sui *social media*. Ciò si applica anche ai testimoni o ad altre persone interessate conosciute.
31. I giudici dovrebbero essere istruiti su come informare i loro parenti stretti, amici intimi, personale tecnico-amministrativo, ecc. sugli obblighi etici di un giudice e su come l'uso dei *social media* possa minare il rispetto di tali obblighi.

PRIVACY E SICUREZZA

32. Si consiglia ai giudici di familiarizzare con le policies, le regole e le impostazioni riguardanti la sicurezza e la privacy delle piattaforme social che utilizzano, rivederle periodicamente e adottare le dovute cautele, al fine di garantire l'integrità e la protezione personale e professionale, nonché dell'istituzione.
33. Indipendentemente dalle impostazioni, è consigliabile che i giudici non facciano commenti e non abbiano comportamenti sui social media che potrebbero essere imbarazzanti e/o impropri se diventassero di conoscenza pubblica.
34. I giudici dovrebbero essere consapevoli dei rischi e dell'opportunità di condividere informazioni personali sui social media. I giudici dovrebbero essere particolarmente consapevoli dei rischi per la privacy e per la sicurezza legati alla rivelazione della loro localizzazione, o di ogni altra informazione simile, direttamente o indirettamente tramite post sui social media. Inoltre, i giudici dovrebbero essere consapevoli che, anche se non sono utenti attivi sui social media, i rischi per la privacy e la sicurezza possono derivare dall'uso dei social media da parte dei loro familiari, amici intimi, del personale dell'ufficio giudiziario, ecc.
35. I giudici dovrebbero essere consapevoli del fatto che il modo in cui sono percepiti sui social media può essere basato non solo sull'uso attivo dei social media da parte loro, ma anche sulla base delle informazioni che ricevono e da chi le hanno ricevute, anche se il contatto non è stato da loro richiesto.
36. Indipendentemente dal fatto che utilizzino o meno i social media, i giudici dovrebbero essere prudenti nel loro comportamento in pubblico poiché possono essere fatte foto o registrazioni che possono essere diffuse rapidamente sulle piattaforme social.
37. I giudici e la magistratura dovrebbero rendere prioritaria e favorire la formazione dei giudici sull'uso dei social media, per consentire loro di gestire efficacemente gli account che utilizzano.

FORMAZIONE

38. Ai giudici dovrebbe essere fornita periodicamente una formazione per affrontare problemi e questioni rilevanti, come:

1. Quali sono le piattaforme di social media disponibili;
 2. Come funzionano queste piattaforme;
 3. Quali vantaggi si possono trarre dal partecipare a queste piattaforme;
 4. Quali sono i potenziali rischi e le conseguenze di tale partecipazione;
 5. Come i giudici dovrebbero partecipare, adottando le dovute cautele per proteggere la propria sicurezza e per adempiere agli obblighi di mantenimento dell'indipendenza della magistratura, della dignità dell'ufficio e della fiducia pubblica;
 6. In che modo i membri della famiglia del giudice debbano essere adeguatamente informati al fine di svolgere la loro parte nel garantire che i giudici non siano soggetti a rischi per la sicurezza e possano adempiere con successo ai loro doveri professionali;
 7. Che impatto può avere l'utilizzo dei social media da parte del personale dell'ufficio giudiziario sulla fiducia nella magistratura, integrità giudiziaria, imparzialità e indipendenza;
 8. Perché evitare di ricercare le parti del processo e scoprire cose che non fanno parte delle prove presentate davanti alla corte o al tribunale.
39. La formazione dovrebbe essere erogata ai giudici di nuova nomina. Inoltre, la formazione dovrebbe essere erogata ai giudici con un certo livello di stabilità e su base continua e, se possibile, dovrebbe essere disponibile anche elettronicamente.
40. Dovrebbero essere rese disponibili in modo continuativo risorse ad accesso riservato per richieste e consigli, qualora necessari. La magistratura dovrebbe prendere in considerazione la pubblicazione di una raccolta anonima di tali consigli e direttive. La magistratura può anche prendere in considerazione la preparazione di altre guide pratiche sull'utilizzo dei social media.



The Doha Declaration:
**PROMOTING A CULTURE
OF LAWFULNESS**



GLOBAL
**JUDICIAL
INTEGRITY**
NETWORK